

“Pauli Diaconi Historia Langobardorum”

1. “Poiché la germania nutre molti popoli, da essa emigra molta gente”

la terra posta a settentrione, quanto più lontana si trova rispetto al calore del sole, ed è gelida per il freddo delle nevi, tanto più ha effetti salutari sul corpo umano, e favorisce la prolificità dei popoli. Al contrario, ogni terra posta a mezzodì, nella misura in cui viene a trovarsi più vicina alla vampa del sole, tanto più vi proliferano le malattie, e meno è adatta a far proliferare le genti.

Per questo i popoli che vivono sotto la verticale delle due Orse sono tanto prolifici; e per questo tutta la terra che va dal Tanai fino ad occidente, benché in essa i singoli luoghi abbiano denominazioni improprie, viene giustamente e complessivamente chiamata “Germania”. Tale termine venne utilizzato anche dai romani che chiamarono “*Germania Superiore*” ed “*Inferiore*” le due province che fondarono oltre il Reno, quando occuparono quei luoghi.

Da questa terra popolosa, dunque, spesso vennero tratti innumerevoli prigionieri di guerra, che furono poi condotti, venduti e dispersi fra i popoli del meridione. Proprio per il fatto che quella terra fatica a sostenere tutte le persone che vi nascono, molti furono anche i popoli che ne uscirono di loro volontà e andarono ad affliggere le regioni dell'Asia, e specialmente dell'Europa, che è loro contigua. Ne sono testimonianza le città semidistrutte che si trovano dappertutto nell'Ilirico, in Gallia e soprattutto nella misera Italia, che provò la violenza di quasi tutte quelle genti, poiché venivano dalla Germania i Goti, i vandali, i Rugi, gli Eruli, i Turcilingi, ed anche altre feroci popolazioni barbare ...

4. “*I sette uomini dormienti che si trovano in Germania*”

Penso che non sia del tutto fuori luogo se mi allontano brevemente dall'argomento della narrazione, e, dato che d'ora in poi si parlerà in maniera specifica della Germania, racconterò di un fatto miracoloso che, in quella terra, è noto a tutti. Verso Circio, ai confini della Germania proprio sulla costa dell'Oceano, si trova una caverna sotto una rupe che la sovrasta, dove riposano - nessuno sa da quando - sette uomini addormentati in un sonno profondo. Costoro, non solo mostrano i corpi intatti, ma anche le loro vesti sono perfettamente conservate; sicché proprio per il fatto che continuano a conservarsi integri anche dopo che sono trascorsi tanti anni, sono oggetto di venerazione presso quelle popolazioni, barbare e incolte. Dall'aspetto si ritiene che questi uomini siano romani. Una volta una persona del luogo, spinta dall'avidità, voleva derubarne uno delle sue vesti, ma si narra che, improvvisamente, le sue braccia rimasero paralizzate. Quella punizione servì da terribile ammonimento affinché nessuno ardisse mai più toccarli.

Si vedrà, col tempo, per quale misterioso progetto la divina provvidenza li abbia fatti preservare per tanto tempo. Forse, dato che si ritiene che non possano essere altro che cristiani, in un futuro la loro predicazione potrebbe salvare quelle popolazioni.



5. *“Il popolo degli Scritofinni”.*

Vicino a questo luogo dimorano gli Scritofinni - come si fa chiamare quella popolazione. Da loro non manca la neve, neanche nel periodo estivo, e il loro cibo non è altro che la carne cruda di animali selvaggi; ed effettivamente loro stessi non sono dissimili da quelle bestie, quanto al modo di vivere e comportarsi, e utilizzano, per coprirsi, le pelli di quegli stessi animali. Prendono il loro nome da “saltare”, pronunciato nella loro lingua barbara: infatti raggiungono le loro prede a balzi, e avvalendosi di un legno incurvato ingegnosamente, che somiglia ad un arco. Nelle loro regioni vive un animale, abbastanza simile ad un cervo, ed io stesso ho veduto gli indumenti fatti con la sua pelle, indossata al naturale, che era provvista di lunghi peli; sono simili a tuniche lunghe fino alle ginocchia, e sembra - come mi è stato riferito - che siano le vesti abitualmente indossate dagli Scritofinni.

In quei luoghi, al tempo del solstizio d'estate, si può vedere per alcuni giorni una luce chiarissima anche di notte, e si crede che i giorni in quella regione, siano molto più lunghi che altrove. D'altra parte verso il solstizio d'inverno, anche se c'è la luce del giorno, il sole in quei luoghi non si vede, le giornate sono più corte, e le notti, infine, sono più lunghe che in qualsiasi altro posto. Questo è un fenomeno naturale, poiché quanto più ci si allontana dal sole, tanto più esso appare basso sull'orizzonte, e le ombre si allungano di conseguenza. Per esempio, in Italia, come osservarono anche gli antichi, verso il giorno della Natività del Signore, all'ora sesta, l'ombra di una persona risulta essere di nove piedi. Ma io quando dimorai nella Gallia Belgica, nel luogo chiamato Villa di Totone, misurai la lunghezza della mia ombra, e la trovai di diciannove piedi e mezzo. E così, all'incontrario, quanto più ci si accosta al sole andando verso il mezzogiorno, tanto più, gradualmente, si accorciano le ombre, al punto che, se nel solstizio d'estate c'è il sole, in Egitto o a Gerusalemme, e nei luoghi che stanno nelle vicinanze, a mezzogiorno non si vede assolutamente l'ombra. In Arabia, invece, proprio a quell'ora, il sole si vede spostato oltre la metà del cielo, dalla parte di Aquilone, e le ombre, al contrario si vedono allungarsi verso Mezzogiorno.

6. *“I due ombelichi del mare Oceano, che si trovano nell'una e nell'altra parte della Britannia”.*

Non molto lontano dal litorale di cui stiamo parlando, di fronte alla sua parte occidentale, la dove si estende all'infinito il mare Oceano, c'è quello che è chiamato comunemente l'ombelico del mare. Si dice che in quella, che è una profondissima voragine nelle acque, due volte al giorno vengono ingurgitati i flutti, e poi di nuovo rigettati fuori, come è confermato dalle acque che si accostano e si ritirano con grande rapidità da quelle coste. Una voragine, o gorgo di tal genere, è chiamata Cariddi dal poeta Virgilio, e nei suoi carmi egli afferma che si trova nello stretto di Sicilia. Così recita:

*“Scilla il destro, il lato sinistro Cariddi implacabile domina, e ingoia tre volte nel gorgo profondo del baratro, i vasti flutti a precipizio, e di nuovo, alternando, li scaglia nell'aria, e con l'onda colpisce le stelle”.*

Si da per certo che spesso le navi vengano attratte in maniera irresistibile nel baratro di cui abbiamo fatto cenno, tanto che sembrano muoversi come una saetta nell'aria, e talvolta vi sprofondano orribilmente; ma capita anche che quando si trovano sul punto di precipitarvi siano respinte indietro dalla massa di acqua che rifluisce improvvisamente, e vengono così allontanate dalla voragine da una forza impetuosa, tale a quella che prima le aveva attratte.

Si sostiene che esista anche un'altra voragine simile, fra l'isola di Britannia e la Gallia, e per dar credito a questa affermazione molti additano le coste della Sequania e dell'Aquitania, le quali vengono sommerse due volte al giorno da inondazioni tanto improvvise, che chiunque ne fosse sorpreso essendosi allontanato sulla spiaggia, faticherebbe molto ad uscirne. In quei momenti si possono vedere i fiumi di quella regione scorrere al ritroso verso la fonte, con corsa rapidissima, e le loro acque dolci divenire salmastre per un estensione di molte miglia. Dalla costa della Sequania dista circa trenta miglia l'isola di Evodia, e da essa, come sostengono in maniera convinta i suoi abitanti, si ode il frastuono delle acque che precipitano in quella Cariddi del nord.